

NOTA INTRODUTTIVA

Adolfo Caranfa (1921-1980), nativo di Villalago (L'Aquila), è ancora ricordato nel paese d'origine principalmente per la sua attività di insegnante, mestiere che svolse per anni, e per il suo fine eloquio degno di persona istruita. Si laureò negli anni '50 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, avendo come relatore Riccardo Riccardi (1897-1981), uno dei maggiori geografi italiani del '900. Almeno negli anni 1946-1952 scrisse saltuariamente per il giornalino villalaghese "Le Fonticelle", del quale per un certo tempo fu anche direttore capo, trattando temi come la gestione del territorio, storia e cultura locale e segnalazioni di fatti amministrativi (non risparmiando a volte frecciate alle autorità).

Grazie alla cortesia e disponibilità della moglie Serena Grossi si è potuto accedere alla tesi di laurea di Adolfo, da lei conservata gelosamente. Un testo che per la prima volta compare in versione integrale ma che in passato è già stato messo a disposizione di ricercatori e utilizzato per lo studio di Pier Giorgio Nicoletti, Mario Parise, Enrico Miccadei, *The Scanno rock avalanche (Abruzzi, South-central Italy)*, pubblicato sul "Bollettino della Società Geologica Italiana", 112 (1993), pp. 523-535.

Il lavoro di Caranfa è raccolto in un piccolo volume dattiloscritto, semplice nell'aspetto ma elegante e sobrio. La signora Serena ha raccontato che quando il marito discusse la tesi allegò al lavoro anche una serie di carte topografiche e forse geologiche, frutto di intense e spesso laboriose ricerche, documenti dei quali non è rimasta alcuna traccia presso la famiglia.

Uno sguardo alla bibliografia della tesi evidenzia da subito la netta predominanza di fonti sulla geologia dell'Abruzzo e della Valle del Sagittario in particolare, una scelta di cui l'autore si affretta a darci ragione nella premessa: "Una letteratura specifica sull'argomento in esame non esiste, tranne sporadici accenni, per lo più in sede geologica, contenuti in svariati scritti di diversi autori". Accenni sparsi, dunque, che troviamo raccolti qui, estratti da studi fondamentali di Roberto Almagià (1909) e Federico Sacco (1907) affiancati a Mario Riccardi (1953) e Paolo Principi (1936), fino a quelli più specifici sul Sagittario di M. Cassetti (1900), Riccardo Riccardi (1929) ed Eugenio Perrone (1900). Richiami, integrazioni, frammenti di notizie da cercare e isolare, il tutto unito a rilievi in situ, osservazione di rocce, giaciture di strati, litologie e analisi cartografiche. Del resto una cospicua porzione della tesi è dedicata alla segnalazione e interpretazione degli aspetti geostrutturali e idrogeomorfologici del territorio, basilari per le successive elaborazioni sul grado di antropizzazione e popolamento della zona. Sorprende, magari, l'assenza di studi, pure classici, come quello di Enzo Beneo, *Insegnamenti di una galleria a proposito della tettonica nella Valle del Sagittario. Appennino abruzzese* (1938), sulla geologia della Valle del Sagittario nel tratto dal lago di S. Domenico ad Anversa degli Abruzzi, che di certo Caranfa doveva conoscere. Ma l'impressione che si ricava da una attenta lettura è che nel testo non siano state riportate tutte le fonti impiegate, cosa non rara durante la lavorazione di una tesi di laurea, dominata com'è, specie nelle ultime fasi, dal tempo che corre e dalla necessità di stringere, ridurre, alleggerire.

Discorso a parte meritano i capitoli sullo studio degli insediamenti umani, analizzati in base alla diffusione altimetrica, andamento demografico, possibilità e capacità di sviluppo delle industrie locali (specie la pastorizia) e alla disponibilità di risorse idriche. E proprio alle sorgenti è rivolta una particolare attenzione fornendo notizie essenziali per la conoscenza della loro localizzazione, portata, connotazione del contesto geologico di ubicazione e altri dati relativi alle modalità e scopi di utenza. Si tratta di informazioni per noi oggi preziosissime.

Di nuovo l'autore fa presente che per supplire alla carenza assoluta di studi ha dovuto ricostruire argomenti dal nulla, partendo dal poco offerto dalla letteratura disponibile e quindi arricchendo con la diretta conoscenza ed esperienza dei luoghi. Così l'analisi del grado di antropizzazione del territorio procede anche avvalendosi di lavori scientifici di Riccardo Riccardi (1931), o del classico Antonio Silla (1783) sulla pastorizia o di altri autori meno impegnativi come Domenico Scacchi (1899), Antonio Abbate (1903) e Pietro Zuffardi (1913). E poi ancora, questa volta grande assente, un'altra lacuna nell'Almagià, *Intorno alla opportunità di una raccolta sistematica dei nomi locali dell'Abruzzo che ricorrono nei documenti medioevali con la loro corrispondenza e sopravvivenza attuale* (1940), specifico per la zona del lago di Scanno. Ma vi sono altre fonti tangibilmente usate nel corso del testo e non citate in bibliografia, come le tre monografie su Scanno, Frattura e Villalago di Giuseppe Tanturri (1855) o la *Storia di Scanno* di Alfonso Colarossi Mancini (1921) e qua e là tracce di Antonio De Nino, Nunzio Federico Faraglia e chissà chi altri.